Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1772

Contessa di Bimbenpoli

D:a d. Rosè

Co: Giovanni Barbati

M.a Genaro Lideriba

di pag.e 64 –

Marco Cordiadi

Co: dyli Algarotti.

NALE
BRAIDENSE
DRAMM.
IANI
ROTTI
34
ANO

VM
N. 1099

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3934
BRAIDENSE
MILANO

1791

LA CONTESSA DI BIMBINPOLI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

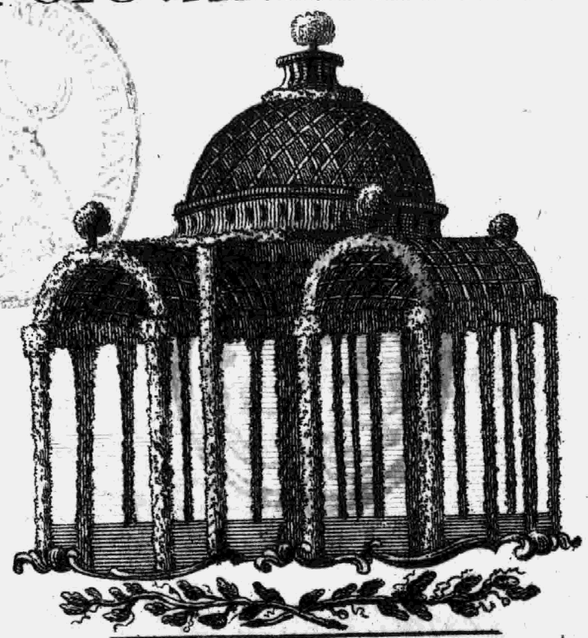
da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISÈ

Il Carnevale dell'Anno 1772.

DI GIOVANNI BERTATI



VENEZIA MDCCLXXII.
Presso Antonio Grazioſi.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

ATTORI.

LA CONTESSA DI BIMBINPOLI Vedova.
La Sig. Anna Zamperini.

IL SIGNOR PLACIDO Vecchio galante.
Il Sig. Filippo Laſchi.

EUGENIA Amica della Conteſſa.
La Sig. Antonia Zamperini.

IL SIGNOR PROCOPIO Precettore della Conteſſa.
Il Sig. Paolo Bonaveri.

IL CONTE DI RATTAFIA'.
Il Sig. Giovanni Morelli.

IL MARCHESE DI CAMPOSECCO.
Il Sig. Antonio Beccari.

LA SIGNORA NICCOLINA.
La Sig. Eliſabetta Sartori.

TIBURZIO Cameriere della Conteſſa.
Il Sig. Giovanni Sforzini.

Due Lacchè, e due Staffieri che non parlano.

La Scena ſi finge in un luogo di Villeggiatura.

La Muſica è del Signor Gennaro Afteritta Maeſtro di Cappella Napoletano.

Le Scene ſono d' Invenzione, e direzione del Signor Girolamo Mauro Veneto.

Il Veſtiario è d' Invenzione del Signor Giuſeppe Taddio.

Inventore e Direttore de' Balli Monsù Antonio Terrades, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Monsù Antonio Terrades fud.	Sig. Anna Conti Sales Terrades.
Sig. Lucia Fabbris.	Sig. Catterina Ricci.
Sig. Carlo Ruſel.	Sig. Filippo Venturini.
Sig. Tereſa Cavazza.	Sig. Gio: Caſatini.
Sig. Maria Coſta.	Sig. Girolamo Coſta.
Sig. Giuſeppa Fabbris.	Sig. Ceſare . . . .

Sig. Federico Nadi.

* *

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera con due Porte praticabili, Tavolini, e Sedie.
Appartamenti terreni corriſpondenti al Giardino.

ATTO SECONDO.

Camera.
Sala adobbata con lumi.

ATTO TERZO.

Camera.



A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con due Porte praticabili, Tavolini, e Sedie.

Eugenia al tavolino, il Marcheſe ad un altro tavolino, in atto tutti due di ſtudiare alcune carte; poi Tiburzio: indi la Sig. Niccolina, ed il Conte.

Eug. Mar. a 2 OH che imbroglio! oh che fatica!...
Imparar così a memoria
Tutta quanta queſta iſtoria!...
Più che ſtudio, e men la sò.

Eug. La Conteſſa noſtra amica (*al Mar.*
E' curioſa veramente.
Ma per eſſer compiacente
Soddisfarla ben ſi può.

Tib. Miei Signori, è quì arrivata
La Signora Niccolina,
E ſe n' viene accompagnata
Dal Contin di Rattafià.

Eug. Mar. a 2 Vengan pur: vengano avanti. (*ſi alzano*

a 3 Vanno, e vengono quà tanti,
Che raſſembra queſta caſa
L'Oſteria d'una Città.

Nic. A lor Signori faccio un inchino.
Son quà venuta con il Contino

Per goder l'Opera che ſi farà.

Con. Già dappertutto la voce è ſparſa;
Ed anch'io poſſo far da Comparſa,
Se tanto onore mi ſi darà.

Nic. La Conteſſina quà non ritrovo.
Con. *a 2* Di non vederla gran pena io provo.
Dite: ſcuſatemi: dove ſarà?

Eug. Se ne ſtà a letto, che dorme ancora:
Mar. *a 2* O veramente che la Signora
La parte anch'eſſa ſta a ripaſſar.

Con. L'avviſerete quand'è ſvegliata. (*a Tib.*
So che in materia di Cioccolata
N'ha la padrona di ſingolar.
(*a parte al ſud.*

Tutti. La Conteſſa di Bimbinpoli
E' una Donna generoſa:
E' gentile, manieroſa,
E da ogn'un ſa farſi amar.
Quà ſi vive ſempre in giubilo:
Quà ſi gode ſenza ſpendere;
E chi bene la ſa intendere
Di miglior non và a cercar.
(*Tiburzio parte.*

SCENA II.

Eugenia, il Marcheſe, il Conte, e la Sig. Niccolina.

Eug. VEnite, cara amica,
Abbracciamoci. In vero (*ſi abbracciano.*
Non paſſava un giorno, che fra noi
Non ſi ſentiſſe a ragionar di voi.

Nic.

Nic. Sì? veramente?
Eug. Ehi, ditelo, Marcheſe.
Mar. Oh, non ſi può negare.
(Creppi s'io mai l'ho udita a nominare.)
Eug. Del voſtro arrivo io ſteſſa
Vado a recar l'avviſo alla Conteſſa. (*per partire.*
Con. Sì: ma ditele ancor quando ſia alzata,
Che beremo con lei la cioccolata.
Eug. Beniſſimo: ho capito... (*per partire.*
Con. Col pane abbruſtolito
Così in fettine, ditele, vi prego,
Ch'io non la ſoglio bere;
Ma che con un pan freſco è il mio piacere.
Eug. Anche con due. Và bene.
(Io non poſſo ſoffrir codeſta gente.
Indiſcreti, affamati,
Van dappertutto ove non ſon chiamati.)
(*parte.*

SCENA III.

Il Marcheſe, il Conte, e la Sig. Niccolina.

Mar. CAriſſimo il mio amico, ancor frà noi
Facciam di core un pò di complimento.
Quà di voi ſi parlava ogni momento.
Abbracciamoci. (*ſi abbracciano.*
Con. Amico, cordialiſſimo;
Vi ſon molto obbligato.
Eh, lo ſo che da ogn'un ſon io bramato.
Nic. Oh, il Conte è il condimento
Delle converſazioni.!

Con. Oh, la Signora
Certamente è l'intingolo
Delle oneſte brigate!
Nic. Queſta è voſtra bontà. (*ſi fanno degl'inchini.*
Con. Voi mi onorate.
Mar. Sì, sì, bravi, braviſſimi!
La Conteſſa, noi tutti
Ne facciamo gran ſtima; e voi ſapete
Ch'io non ſoglio adular mai le perſone
(Li vedrei volentier fuor d'un cannone!)
Alla tavola mangiando
Qualche torta delicata
Fra di noi di quando in quando
Diſcorrevaſi così.
Queſta ſembra al buon ſapore
La Signora Niccolina;
E ciaſcun per farvi onore
Ne mangiava aſſai quel dì.
Se venivan poi capponi,
Gallinacci, ovver piccioni,
Buon montone, porco arroſto,
Si diceva toſto, toſto,
Queſto è il Conte Rattafià!
Frà gl'intingoli, e i guazzetti;
E per fin trà i macheroni
Si facean dei paragoni
Colla voſtra gran bontà. (*parte.*

SCENA IV.

La Sig. Niccolina, ed il Conte.

Nic. CHe ne dite Contino?...
Che avete? a che penſate?
Con. Ah! penſo a quelle coſe or nominate.
Ai guazzetti, agl'intingoli, ai capponi,
Penſo alla torta, e penſo ai macheroni.
Nic. Ora che dal ſuo viaggio
La Vedova Conteſſa è ritornata,
Dicon ch'abbia acquiſtata
Aria di Principeſſa.
Con. Mangieremo, godremo,
E della Principeſſa rideremo.
Nic. Ma queſt'Opera in muſica
Ch'ella vuol dar?
Con. Va ben. L'aſcolteremo,
Mangieremo, godremo, e rideremo.
Nic. Conte mio, ſe per ſorte
In queſti giorni ritrovaſſi alcuno
Che voleſſe ſervirmi?
Con. Io l'avrei grato,
Quando però non foſſe uno ſpiantato.
Diggià non ſiamo ancor moglie, e marito.
Nic. Voi avete sì buoni ſentimenti,
Che per ogni ragion ſi deve amarvi.
Ma all'incontro ancor voi però ſapete,
Quanto di me fidarvi ogn'or potete.
Quando un amante,
Quando uno ſpoſo,

Sa con qual femmina
Abbia da far;
La lascia vivere,
Non fà il geloso;
E compiacendola
Più si fà amar. (*parte.*

SCENA V.

Il Conte, poi il Sig. Procopio.

Con. VEngo, vengo ancor io...
Ma chi è codesto che se n'viene quì?
Proc. Forestieri ogni dì. Della Contessa
La porta è sempre aperta ad ogn' istante....
Ecco quà un altro Cavaliero errante.
Con. Padron mio. (*si leva il Cappello.*
Proc. Servo suo. (*fa lo stesso.*
Con. Favorisca. (*additandogli di coprirsi.*
Proc. Anzi lei. (*ricusa.*
Con. Io non l' ho più veduta.
Proc. Nemmen io.
Con. Mi perdoni: è di casa,
Ovvero forestier?
Proc. Son io, Signore,
Della Contessa l'Ajo, e il Precettote.
Con. La Contessa viaggiando
Si è dunque invogliata
D'imparare dottrina? Oh, ha fatto bene!
Proc. Lode se le conviene;
Nam vita sine scientia
Est quasi imago mortis. Voi capite
Diggià bene il latino?

Con.

Con. Oh a perfezione!
Ma fate il conto adesso
Come s'io non capisci una parola,
E ditelo in volgare.
Qual scienza adesso impara?
Proc. Impara per adesso
A capir l'Almanacco,
A saper dell'Epatta,
A contar le Calende; e a far il computo;
Per il quale si trova
Il giorno certo della Luna nova.
Con. Oh Maestro eccellente;
Oh illustre letterato!
Ma voi avete ancora
Bevuto il cioccolato?
Lo averei ad onore
Di beverlo col degno Precettore.
Proc. Davver che l'ho bevuto.
Ma lei Signor chi è?
Con. Oh! mille volte
Mi avrete quì sentito a nominare.
Il Conte....
Proc. Chi?
Con. Il Conte Rat...ta...fià.
Proc. Mai non l'ho inteso a dire in verità.
Con. Eh via. So di sicuro;
Che di me quì si parla ogni momento.
Come? Vi contorcete?
Eh, vi dirò ch'io son, se no 'l sapete
Fra le persone nobili
Ho sempre il primo onore.
Le femmine mi chiamano
Il martellin d'amore.

Mantengo Servitori;
Diſpenſo a ogn'un favori;
Ciaſcuno mi deſidera
Di quà, e di là a mangiar.
Son uom da gabinetto.
Mi dicon buona teſta.
Ma tutto non v'ho detto:
Sentite ancora queſta:
Colla mia protezione
Ho fatto ſei perſone
Alla galera andar. (*parte.*

SCENA VI.

Procopio ſolo.

FRa quelle ſei perſone
Credo che ben ſtaria
Alla galera ancor ſua Signoria...
Ma laſciamolo andar. Queſta mattina
(*paſſeggia.*
Eugenia ancora io non potei vedere...
Eppur di ſtar con eſſa ho un gran piacere.
La giovane vezzoſa.
Mi fa veder con natural ragione,
Che non v'è dubbio intorno all'attrazione.
Eſſa mi attira a ſe; ma la prudenza
Vuole ch'io metta freno all'apparenza.
Oh!... Viene la Conteſſa; e inſiem con lei
Quella che tanto piace agli occhi miei.
(*ſoſpira.*

SCE-

SCENA VII.

La Conteſſa, Eugenia, il Marcheſe, il Sig. Procopio, e Tiburzio.

la Con. SOn dal letto adeſſo alzata,
E ſon' io di buon umor.
Nello ſpecchio m'ho guardata:
Oggi ſon di bel color.
Ho dormito molto bene...
Sì Signori... E m'ho ſognato...:
Ah, che più non mi ſovviene...
Coſa fai tu là impalato? (*a Tiburzio.*
Star non devi coi Signori.. (*Tib. p.*
Oh ſon queſti Servitori
Animali, e peggio ancor.
la Con. Ehi, Tiburzio?
Tib. Illuſtriſſima.
Eccomi a' ſuoi comandi.
la Con. Lacchè?... L'altro Lacchè?... (*Vengono due Lacchè, e due Staffieri.*
Lo Staffiere dov'è?... L'altro Staffiere?...
La parte d'Eriſſena (*a Proc.*
La ſo perfettamente;
Ed onor mi farò ſicuramente.
Proc. Così me lo promette
Quell'ingegno vivace.
Tib. Dica ciocchè di comandar le piace. (*alla Conteſſa.*
la Con. Io? niente. Vi ho chiamati
Per veder ſe ci ſiete. Andate pure.... (*Tib. parte cogli altri Serv.*

Di quelle mie livree fatte di nuovo
Dite, che ve ne pare?
Eug. Sono in vero d' un gusto singolare,
Proc. Magnifiche!
Mar. Voi siete sempre stata
D'un gusto delicato.
la Con. E poi, e poi, Signori, ho io viaggiato.

SCENA VIII.

La Sig. Niccolina, il Conte, e Detti, indi Tiburzio.

Nic. OH Contessa! Contessa, riverita. (*facendo molti inchini,*
Con. Contessina garbata. Abbiamo inteso,
Che un Dramma s' abbia quì da recitare;
Perciò siamo venuti di gran trotto
In una gran carrozza a tiro a otto.
la Con. Avete fatto bene. Olà? Tiburzio?
Miei Staffieri? Lacchè?... (*vengono i Serv.*
Che i cavalli del Conte
Siano fatti passare in scuderia.
Con. Eh, già li ho rimandati a casa mia.
Mar. (Ci giocherei che son venuti a piedi.)
(*piano ad Eug.*
Eug. (Così credo ancor io.) (*piano al Mar.*
Proc. (Per me pure è un tormento! (*osservando Eug. ed il Mar. che parlano tra di loro,*
Eugenia è col Marchese ogni momento.)
la Con. E' pronto il The?
Tib. Prontissimo.

la

la Con. Recatelo. (*i Servitori unisco no due tavolini, portano le chicchere, e mettono le sedie d' intorno. Tiburzio serve di Thè a suo tempo.*
Con. Ah, credetemi,
Che la miglior bevanda, e la più grata
E' per comun parer la cioccolata.
la Con. All' Inglese, all' Inglese.
Ciascuno al tavolino s' avvicini. (*siedono tutti, e ciascuno prende la sua chicchera in mano.*
Con. (Che vi fossero almen dei biscottini!)
la Con. Ah, ah, ah! Ben si vede, miei Signori,
Che non avete voi giammai studiato,
E nemmeno viaggiato. Ah, ah, ah! (*ridendo sempre.*
Eug. Il perchè?
la Con. Ah, ah, ah!
Mar. Ma la ragione?
la Con. Ah, ah, ah! Non vedete,
Che a tenere la chicchera, e il piattino
Fin ora alcun di voi non ha imparato?
Oh benedetti quei ch' hanno studiato!
Chi la tien con due dita, e chi con quattro....
Oibò ... Badate a me.
Và tenuta con tre. Signor Procopio,
Non è vero così?
Proc. Vero, verissimo. (*Tib. versa il Thè.*
Dice Virgilio: *Dii*
Impare gaudent numero.
L' assioma è latino.
la Con. Oh il mio Maestro è un uomo mascolino!
Ciascuno si serva
Infin che ne vuole;

Già quì non ſi oſſerva,
Che il proprio piacer.
Tutti gli altri Beniſſimo, buoniſſimo.
Incominciamo a ber.
(*tutti ſorbono.*
Eug. piano. (Mio caro Marcheſe
Almeno un' occhiata.)
Mar. piano. (Eugenia adorata,
Voi ſiete il mio ben.)
(*ſorbono tutti.*
Proc. ad Eug. piano. (Bevetelo caldo,
Mia bella fanciulla. (*ſorbe.*
Non ſerve più a nulla
Se freddo divien.)
(*tutti come ſopra.*
Tutti eccettuato il Con. Buoniſſimo! buoniſſimo!
Quà replicar convien.
(*Tib. riempie le tazze.*
Con. Col ſtomaco vuoto, (*Cava dalla ſaccoccia un pezzo di pane, e lo inzuppa.*
Queſt' acqua di pozzo
Mi vien fin al gozzo,
Mi fà conturbar. (*tutti ſorbono.*
la Con. ed Eug. a 2. E' buono, è perfetto,
Di quel della China!
Proc. ed il Mar. a 2. Ma vero, ma ſchietto;
Vi fa conſolar!
(*Si alzano tutti, e li Servitori riportano le Sedie, e i Tavolini ai loro ſiti. Tiburzio parte.*
a 5. Bevanda più grata
Non ho mai trovata,
Nè puoſſi trovar.

Con.

Con. cogli altri a 5. Bevanda più ingrata
Non ho mai trovata
Per farmi creppar.
Con. Baſta, baſta per me. (Per complimento
Il ventre ho gonfio, ed affogar mi ſento.)
Mar. Con voſtra permiſſione.
(Il Thè comincia a farmi operazione.) *parte.*
Nic. Vado anch' io pian pianino
Un poco a paſſeggiar giù nel giardino.
E ſe il Conte dal viaggio foſſe ſtanco,
Verrà meco il Marcheſe. (*per partire.*
Con. (Ehi? vi faccio avviſato;
Che il Marcheſe ancor eſſo è uno ſpiantato.)
a Nic. la quale parte.

SCENA IX.

Eugenia, la Conteſſa, il Sig. Procopio, ed il Conte.

Eug. la Con. OH, ci vado ancor io. (*per partire.*
Oh, voi reſtar dovete.
Dobbiamo ragionare
Sul Dramma che dobbiam rappreſentare.
Proc. E dice bene. E neceſſario è il farlo.
la Con. Dobbiamo dopo pranzo oggi provarlo.
Eug. Mancan due perſonaggi.
la Con. S'attendono a momenti.
Con. Qual titolo averà
La rappreſentazione?
Proc. Atide. E mia n'è la compoſizione.
L'ho compoſto in un ſtile elevatiſſimo,
Che riſente del Greco, e del Latino:

1 ca-

I caratteri ſon meravigliosi,
Ben diſpoſti, adattati;
E ſpero che lodati
Saranno i miei ſudori
Dai noſtri benigniſsimi uditori.
Con. La Muſica?
la Con. Che Muſica!
Ciaſcun vi canta un' aria a ſuo talento,
Come in tanti Teatri a far io ſento.
Siam tutti dilettanti;
Nè ſerve ſe le ariette
Non han che fare col recitativo;
Con. Lodo, lodo il belliſsimo capriccio!
(Già credo, ch'eſſer voglia un bel paſticcio.)
la Con. Ho fatto far io gli abiti
Dal Sarto della villa,
Ch'è un uomo molto aſperto;
E credetelo pur quand'io l'accerto.
Con. Sarà, ſarà.
la Con. Maeſtro mio, potreſsimo
Provarlo coi veſtiti?
Eug. Anderia bene.
Proc. Tutto quel che voi dite
E' ſempre, ſempre ben.
la Con. Grazie infinite!
Appunto voglio adeſſo
Farvi ſentir un' aria,
Che penſo di cantar in quella Scena
Dove frà ſdegno, e amor parla Eriſſena.
Del mio cor l' acerbe pene
Tu non ſai, crudele, ingrato,
Tu non vedi il mio dolor.
Ma aſpettate. Per far bene:

Ho

Ho l' amante al deſtro lato,
(*Fa paſſar il Con. alla dritta, e Proc. a ſiniſtra.*
A ſiniſtra il genitor.
Va beniſſimo.... *Ah, non ſai*
Del mio cor l' acerbe pene....
Voi di là volgete i rai... (*al Con.*
Ed il Padre ſta così.... (*a Proc.*
Non mi guarda, eppur ſoſpira...
Piange il padre, e il cor mi tocca...
Ah non fate quella bocca. (*a Proc.*
Coſi duro voi non ſtate. (*al Con.*
Oh che beſtie! Voi mi fate
Delirar in queſto dì. (*parte con il Con.*

SCENA X.

Il Sig. Procopio, ed Eugenia.

Proc. EUgenia, non partite (*trattenendola.*
Eug. No, laſciatemi andar. *vuol partire.*
Proc. No, no; ſentite.
Voi ſiete una ragazza tenerella
Qual latuca novella;
Perciò prendo intereſſe al voſtro bene,
Come ad un uomo ſaggio, e pio conviene.
Eug. Vi ſon molto obbligata,
Caro Signor Procopio. Ma ſcuſate:
Di qual bene parlate?
Proc. Di quello che il maggiore
Deveſi riputar fra le perſone:
Io dico della voſtra eſtimazione.
Eug. Della mia eſtimazione? Oime! ſpiegatevi.

Proc.

Proc. Ah!
Eug.... Voi mi fate palpitar il Core.
Proc. Con un giovine voi fate all' amore.
Eug. Faccio all'amor.... è vero... Ma per queſto?
Un amore ch'è oneſto...
Proc. Eh, figlia mia,
Codeſti giovinotti
Hanno nel ſangue troppa efferveſcenza,
E mancan di giudizio, e di prudenza.
Eugenia, lo ſa il cielo
Qual per voi ſia il mio zelo.
Io ſon per voi pien di paterno affetto;
E mi ſpiace che amiate un giovinetto.
Voi non ſapete già... (*in queſto Tiburzio.*

SCENA XI.

Tiburzio, e Detti.

Tib. SIgnor Procopio,
E' giunto il Signor Placido;
Vi manda la padrona ad avvertire
Perchè dobbiate a lei toſto venire. (*parte, poi ritorna,*
Proc. Ho capito.
Eug. Ma io ben non comprendo...
S'amo il Marcheſe, intendo
Di non fare alcun mal. Di matrimonio
V'è frà di noi promeſſa.
Proc. Peggio che peggio!... Oddio!
Che vedeſte vorrei, figlia, il cor mio.
Per queſta bianca mano,
Che

Che con tutta innocenza io ſtringo, e bacio.
Eugenia, vi proteſto...
Tib. Signore, fate preſto.
La padrona vi chiama.
Proc. (Uh!) vengo ora a veder che coſa brama.
La ragion fondamentale
Quà ſpiegarvi non poſs' io;
Ma ſe fate capitale
Del paterno affetto mio,
Nel mio ſtudio or or v'aſpetto
Per potervi ragionar.
(Oh che amabile viſetto!
Non mi poſſo diſtaccar.)
Vengo toſto, sì Signore... (*a Tib.*
Cara figlia, mi ſtà a cuore (*ad Eug.*
Il ben voſtro, il voſtro onor...
Oh che lunga ſeccatura! (*a Tib.*
Me ne vengo già a drittura.
Si vedremo, parleremo. (*ad Eug.*
(Ah, coſtei mi rubba il cor!) (*parte con Tiburzio, poi torna ſolo.*
Alfin ſe n'e andato!
Scuſate carina:
La voſtra manina
Porgetemi quà.
Un baccio v'imprimo,
Che nulla v'offende;
Perchè già s'intende
Con tutta oneſtà. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Eugenia ſola.

Eug. IO non capiſco in vero
Qual del Signor Procopio il zelo ſia.
Temo che c'entri un pò d'ipocriſia.
Mi par che ſi riſcaldi,
E che ſenza ragione
Mi faccia il precettore.
Perchè con il Marcheſe io fò all' amore.
Frà giovini perſone
Non diſdice l'amor, quando ſia oneſto.
Poichè ſi ſa, che fatti ſiam per queſto.

Son giovane figliuola,
Son povera orfanella;
Nè voglio reſtar ſola
Per far parlar di me.
D'accompagnarmi intendo;
Ma quello ch'io pretendo
E' che ſia bello, e giovine
Se ricco almen non è. (*parte.*

SCENA XIII.

Appartamenti terreni corriſpondenti al Giardino.

Il Sig. Placido, la Conteſſa, ed il Sig. Procopio.

Plac. ORa che a voi ſon proſſimo
Mi mancano i vocaboli
Per iſpiegar quel giubilo,
Che mi circonda il cor.
Conteſſa amabiliſſima,
Spronato dallo ſtimolo
D'eſſervi obbedientiſſimo
Qui venni d'un galoppo dirottiſſimo.
Per queſto compatitemi
Se la parucca tremola
Sembra mancar di polvere:
Se i manichetti candidi
Non ſono a perfezione, o ben ſtirati.
Il viaggio, il viaggio un pò li ha rovinati
la Con. Voi ſiete galantiſſimo,
Caro il mio Signor Placido.
Ma la notizia, che al Signor Onofrio
Sopravenuta jer ſia una fluſſione,
Mi mette in una gran coſternazione.
Io ſono diſperata. (*a Proc.*
Chi farà da Licaſto?
Per domani diggià corſo è l'invito
A tanta nobiltà;
Ed or Maeſtro mio che ſi farà?
Plac. Saggio, ed eruditiſſimo

Signor Procopio amabile,
Trovate, qualche canchero...
(Oime! ſcuſate il termine.)
Che ſupplir poſſa ſubito:
Oppur, oppur d'uno ſconcerto io dubito.

Proc. Rumino frà me ſteſſo,
Che eſſendo già la parte breve aſſai,
E che in un' ora ben ſi può imparare,
Il Conte Rattafià la potria fare.

la Con. Il Conte, sì.

Plac. Beniſſimo.
Bel ripiego! Il Maeſtro è ingegnoſiſſimo!

a Con. Ehi? chi è di là? Che il Conte venga toſto.
(*ad un Servo che parte.*
Lo dobbiamo impegnar ad ogni coſto.
Un ſconcerto ſaria grande aſsai
Quando il Conte diceſſe di no.

Plac. *Proc.* *a 2* (Oh a quel labro, a quel fronte, a quei rai
(Un favore negar non ſi può.

Plac. Vò che udite per gran meraviglia:
Le Conteſſe di Para, e di Piglia,
La Myledi, e Madam di Soufflè
Mi volevano ogn' una con ſe.
Ma lor diſſi in un tuono ſchiettiſſimo,
Che voi ſiete quel nume belliſſimo,
A cui ſolo ſi deve la vittima
Di quel core, che mio più non è.
(Vien già il Conte: ſon gli altri quà fuori
a 3. (Qualche coſa ſi può concertar
(Per vedere ſe cogli altri Attori
Egli ha grazia per ben ſceneggiar.

SCENA XIV.

Il Conte, e Detti, Eugenia, la Sig. Nicolina, ed il Marcheſe.

Con. UBbidiente al cenno,
Signora, io ſono quì.

la Con. Vorrei così alla preſta,
Che vi cacciaſte in teſta
La parte di Licaſto
Per dirla al nuovo dì.

Eug. il Mar. (Il Conte ha buona mente:
Nic. Plac. a 5. (Il Conte è compiacente;
e Proc. *Plac. e Proc. prendono la teſta del Conte, e chinandola più volte gli fanno dire di sì.*
(E toſto dice sì.

Con. Via, sì, sì, sì Signori.

Proc. Prendete: ecco la parte.

Eug. e la Con. *a 2.* Non giunge alle due carte
E preſto la ſaprà.

la Con. Sedendo al tavolino (*a Proc.*
Potreſsimo un pochino
Intender dell' autore
Qual ſia la volontà.

Tutti. Mettiamoci in ſilenzio.

eccettuato Proc. E ſenza diſtrazione
Con tutta l'attenzione
Procopio leggerà.

(*Procopio ſiede ad un tavolino nel mezzo, alla dritta la Conteſſa, a ſiniſtra il Conte, vicino alla Conteſſa il Sig. Plac. e dopo Eugenia. Dall' altra vicino al Conte la Signora Niccolina, ed appreſſo*

il Marcheſe, tutti ſedendo con carta in mano eccettuata la Signora Niccolina.

Proc. dopo aver intimato ſilenzio.

Atide, e Adraſto nella Scena prima.
Buoni amici ſon codeſti.

(Intanto che Procopio con enfaſi parla; Eugenia ed il Sig. Plac. parlano inſieme, e fanno lo ſteſſo il Marcheſe, e Nic. ſenza badare a Procopio.

Figlio il primo è del Re Creſo.
Il ſecondo, a quel che ho inteſo,
Fu figliuol del Frigio Re.

Eug. Marcheſino, ſi diverta
Mar. Lei ſtia pure allegramente.
la Con. Cos'è ſtato?
Nic. (Niente, niente:
Plac. a 2. (Or geloſ (a ella / o egli) è di me.
la Con. a 2 (Eh, ſi laſciano le chiacchere.
Proc. (Ciaſcheduno badi a ſe.

Proc. *Amico*. Atide il dice con ſorpreſa.

(Mentre Procopio legge, tutti ſtanno immobili, poi cominciano ad uno, ad uno a sbadigliare.

E Adraſto gli riſponde. *Oh caro amico!*
Dove diavolo mai foſte ſin ora,
Che voſtro Padre, e la promeſſa Spoſa.
V'hanno cercato in vano?
Foſte voi profondato entro al pantano?
Atide qui ſoſpira... Cos'è ſtato?
(Oſſervando chi sbadiglia.
E Adraſto allora. *A ſoſpirar vi miro...*
Ditemi la cagion di quel ſoſpiro...
Eh? ... coſa c'è? ... che avete?
Facciamo quà bordello?

Plac.

Plac. Eug. il Mar. la Con. il Co: e Nic. a 6. (Oh bello! oh bello, bello!
(Potete ſeguitar....
(Proc. ſi accinge per leggere di nuovo.

Eug. Con permiſsione. Lei mi perdoni.
(Và colla ſedia appreſſo il Marcheſe.

Mar. Dov'ella è ſtata poteva ſtar.
Eug. I ſuoi preteſti ſon poco buoni.
Mar. Io non ho voglia quà d'altercar.
(Và colla ſedia appreſſo il Sig. Plac.

Plac. e Nic. a 2. Eſſer geloſi che gran pazzia!...
Eug. Voi ſtate zitta, Signora mia;
O che il trattare, v'inſegnerò.
Nic. Che Principeſſa!.... *(Si alza in piedi.*
Eug. Che bell'umore!
(Si alza, e ſi accoſta a Nic.

Nic. ed Eug. a 2. Siete ridicola.....
la Con. Zitto Signore. *(Si alza.*
Nic. ed Eug. a 2. Quanto mi pare parlare io vò.
la Con. Cotanto ardire quà in mia preſenza!
Tanta inſolenza venite a uſar!
Siete pettegole, ma belle, e buone:
Siete due pazze, ma da legar.
Eug. A me pettegola!
Nic. A me una pazza!
a 2. A me un' ingiuria! mi ſi ſtrappazza!
Me ne vò ſubito di quà partir.
(Vogliono partire, e gli uomini s'alzano.

il Con. Proc. Plac. e il Mar. Eh no, reſtate: frenate l'impeto.

la Con.

la Con. No, no, lasciate.
a 4. Non facciam strepito.
(trattenendo le donne.
Proc. Che tutte quante gettaste un crepito!
a 4. Via, che son frottole, cose ridicole.
Si deve ridere, non già garrir.

T U T T I.

Tutti amici. Via ridiamo.
Ed all'Opera pensiamo
Pria che giunga il nuovo dì.
Gli Uditori tutti quanti
Diran bravi ai Recitanti.
Goderemo: sentiremo
Colle mani a far così.
(battendo le mani partono.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

La Signora Niccolina, e Tiburzio.

Nic. QUesta è bella davvero!
Or dunque i personaggi
Si vestono degli abiti; e la prova
Si farà coi vestiti?
Tib. Certamente.
Così vuol la padrona,
Ch'è un cervello bisbetico, e ostinato;
Ed il Signor Procopio l'ha accordato.
Nic. A me sembra mill'anni di vederla!
Ed anche il Signor Placido vi recita?
Tib. Anch'esso; e fa la parte
Di figliuolo di Creso.
Nic. Quel vecchiaccio
Farà da figlio? Oh buona!
E chi fa poi da Creso?
Tib. Il Signore Procopio.
Nic. Oh meglio in verità!
Padre, e figliuolo d'una stessa età! *(ride*
Tib. Vi fate meraviglia? Io sento a dire,
Che il Teatro già dona.
E nell'Opera Seria ho anch'io veduto,
Che sovente il Tenore,
Che fa da genitore,

Più giovine è del Muſico,
Che recita da figlio.
Nic. Voi avete ragione.
Tib. Signora mia, con voſtra permiſſione.
(*per partire.*
Nic. Dove andate? Attendete:
Diſcorriamo un pochino.
Tib. Andar io deggio
Nella Sala dell'Opera
Per non farmi aſpettare.
Nic. Siete in quella ancor voi forſe un Attore?
Tib. Non Signora: ſon' io il Suggeritore.
E quando ſon veſtiti i perſonaggi.
Convien che ai Suonatori il ſegno io dia
Acciò debban ſuonar la Sinfonia.
Non crediate queſta volta,
Che ſi faccia una burletta.
Queſta è un' Opera perfetta,
Che ſi dee rappreſentar.
Vi ſaran violini, e cembali,
Contrabaſsi, viole, e flauti:
Per ſervirvi, sì Signora,
Vi ſaranno i corni ancora,
Che faranno giubilar. (*parte.*

SCENA II.

La Signora Niccolina ſola.

SEmpre più ſon contenta
D'eſſer venuta quà. Starò a vedere
Queſt' Opera graziosa. E mi figuro,
Che già codeſti Attori

Non

Non ſapendo di note,
Di tempo, o intuonazione,
La vorranno finir in confuſione.
Però con queſto incontro
Sò che invitati ſon molti Signori,
E che verran domani; onde fra tanti
Chi ſa, che anch'io non trovi
Qualche Cavalierino,
Giacchè ſe ne contenta il mio Contino.
Meſchino! Egli mi ama: io gli vò bene;
Ma denari non tiene;
E l'Amor finalmente
Quando la fame ſente
Divien ſtitico, tiſico, pien d'ira:
E ad ogni picciol urto Amor già ſpira.
Colle parole ſole
Non sà nutrirſi Amor:
Ma uniti alle parole
Ci vanno i doni ancor.
Prende ſoſtanza allora
Ch'ogni ſua voglia appaga;
Nè ſana mai la piaga
Quando la freccia è d'or. (*parte.*

SCENA III.

Sala adobbata con lumi.

Tiburzio con Manoſcritto dell'Opera in mano.

Tib. ECco quà il Libro. Queſto è originale
Scritto da Ser Procopio, e alquanto male.
Leggiamo. Atide è il titolo.

Gli

Gli Attori ſono. *Creſo Re di Lidia.*
Il Signore Procopio. *Atide Figlio*
Del Re, promeſſo Spoſo di Eriſſena
Ed amante di Eſione. Il Signor Placido.
Eriſſena.... Chi è queſta? *Principeſſa*
Ed Erede del Regno di Cilicia.
La Conteſſa. Va, bene.
Adraſto amico d' Atide,
Prence di Frigia, ed eſule dal Regno,
Amante di Eſione.
Queſto lo fa il Marcheſe. Và beniſsimo.
Ma piano: queſta Eſione
Avrà dunque due amanti, Atide, e Adraſto?...
Se ne aveſſe anche tre
Che coſa importa a me?
Eſione Principeſſa pur di Frigia
Ed amante di Adraſto. Queſta è Eugenia.
Licaſto confidente
D' Atide. Queſto quà
E' appunto il Signor Conte Rattafià.
E' la Scena in un luogo di delizia
Vicino a Sardi Capital del Regno.
Di Lidia. Ho inteſo tutto.
Ma vengono gli Attori.
Preſto, la Sinfonia, preſto Signori.
(*all' orcheſtra, e parte.*

SCE-

SCENA IV.

Dopo il ſuono della Sinfonia, eſcono Atide, e Adraſto uno da una parte, e l' altro dall' altra Tiburzio fra le quinte con libro in mano.

Ati. Amico!
Adr. *Oh caro amico*
Dove diavolo mai foſte ſin ora,
Che voſtro Padre, e la promeſſa Spoſa
V' hanno cercato in vano!
Foſte voi profondato, entro al pantano?...
A ſoſpirar vi miro!
Ditemi la cagion di quel ſoſpiro.
Ati. *Adraſto, è qualche dì che dal mio viaggio*
Ritornato ſon' io. Ma quì m' arreſto
Lontano dalla Reggia
Perchè non vò, che il Padre mio mi veggia.
Lo ſtile è Eroico.
Adr: *Eh, il vecchio ha ben ſaputo*
Che ſiete quà venuto.
L' ha ſaputo Eriſſena. Ma non baſta:
Sanno ancor tutti due,
Che con voi conduceſte una ragazza;
Perciò la voſtra Spoſa è quaſi pazza.
Ati. *Lo ſanno? Amico...Oddio!*
Senti la narrazion del caſo mio.
Nel ritorno di Delfo, ove mi traſſi
Il Nume a conſultar, Licio naviglio
D' incontrare m' avvien. Tu ſai che i Licj
Sono a Creſo nemici;

Quindi convien pugnar. Si pugna, e il Fato
Decide in mio favor. Cogli altri anch'io
Nel ſuperato legno
A diſcender ſon pronto; allorchè (Oh Numi!)
Giovanetta ſtraniera
Vengo a ſcoprir, le di cui grida, e il pianto
Fanno al mio core un amoroſo incanto.

Adr. Bravo, bravo! Va bene!

Ati. Queſto interrompimento or non conviene.
Ehi: ſuggerite.

Tib. Amor in quelle lagrime. (*ſi ritira.*

Ati. Amor in quelle lagrime
Temprando le ſaette,
Me ne cacciò nel cor nonantaſette.

Adr. Ve ne mancano tre per farle cento.

Tib. Signor, così non dice già il libretto.
(*ad Adr.*

Adr. Se il libro non lo dice, io ce le metto.
(*Tib. ſi ritira.*

SCENA V.

Licaſto, e Detti.

Lic. *Signor, il Re tuo Padre è già vicino,*
E vien ſeco Eriſſena.

Ati. *Oimè, meſchino!*

Adr. Voi tremate?

Ati. *Eh, coraggio. Il vecchio irſuto*
Ad incontrare andrò. Tu, Prence, intanto
Rimanti; e tu Licaſto
Quì d'intorno t'aggira,

Sic-

SECONDO. 39

Sicchè alcun della Corte non diſcopra
L'oggetto del mio amor... Vedila... Oddio!
Fedele amico mio,
Vedi colà la mia tiranna. Seco
Reſta con lei per me. Senti procura
Di ſaper chi ella ſia:
Rintraccia il nome ſuo,
Che in celarmi è oſtinata;
E dille (oimè!) che non mi ſia più ingrata.

L'Aria.

(*Li Suonatori cominciano il Ritornello, e quando ſtà per entrar la parte, il Conte interrompe.*

Con. Aſpettate.

Plac. Oibò.
Finito è il ritornello.

Con. Ma per far ben ci vuole anche il martello

Plac. Che ci ha il martel che fare?

Con. Voi potete oſſervare,
Che ſempre nei Teatri alla prim'Aria
Fanno quà, e là rumor con il martello.

Plac. Dite bene. Da capo il ritornello.

Io parto agitato...
Tu parla... tu reſta...
Confuſa ho la teſta
Frà il padre, e l'amor. (*parte.*

SCENA VI.

Licasto, ed Adrasto, indi Esione, poi Tiburzio.

Lic. VAdo dunque, Signore,
A custodir l'ingresso.
Questo, e far il mezzan parmi lo stesso.
(*parte.*

Adr. *Compatisco l'amico*
Se amore in lui destò fiamma novella,
Perchè già di lontan mi sembra bella
Voi siete riverita quella giovane...
Ma chi diavolo *veggo!*
Tib. Quà il diavolo non c'entra;
nemmen quel saluto detto avanti.
Mar. E se non c'entra, io glielo faccio entrare
Per dar forza maggiore all'espresione.
E poi vi par che quando una Signora
Verso di me s'avanza
Non debba salutarla per creanza?
(*Tib. si ritira.*

Eug. Facciam la nostra Scena.
Mar. Chi siete voi? Esione, od Erissena?
Eug. Io sono Esione.
Mar. Ah, sì. Dunque da capo.
Ma chi veggo! Son desto, oppur mi sogno?
Esi. *Stelle! qui Adrasto?*
Adr. *Numi!*
La cara amante?
Mi scorre un freddo gel sino alle piante.
Oh che bel dir!

Eug.

Eug. Tacete.
Voi come qui? Mi sembra questo un sogno.
Lasciate, oimè, ch'io mi stroffini gli occhi,
Che vi guardi un pò meglio, e che vitocchi.
Adr. *Sì, caro idolo mio.* Toccate pure
Tib. Eh, non c'entra il toccate.
Mar. Ch'io glielo faccia entrar per or lasciate.
(*Tib. si ritira.*

Atide già mi disse
Come in sua man giungeste,
Ed or, perchè sappiate ancora voi
Com'io sia giunto qui... Ve l'dirò poi.
Sò che per voi l'amico
Già innamorato, cotto,
Sospira per di sopra, e per di sotto.
Oh che bel dir!... *Ma piano, anima mia,*
In mano d'un Rivale
No, non posso lasciarvi abbandonata:
Siate pure ostinata in non amarlo,
Che insiem concerterem per corbellarlo.

Non dubitar mia cara,
Pensa che t'amo, addio...
Pensa che l'amor mio
Tutto lo diedi a te. (*parte.*

SCENA VII.

Esione, poi Tiburzio.

Esi. OR che ritrovo *Adrasto.*
No, che più non v'accuso
Stelle d'inique, e rie; no, più non temo

Di Atide l'amor... Suggeritore?
Perchè non ſuggerite?
Tib. Perchè ho tolta una preſa di tabacco.
Eug. Non mi ricordo il reſto.
Tib. Vengo. *Del caro amante.*
Eug. Ah, sì. *Del caro amante*
Poichè ſono ſicura,
Io giungo a benedir la mia ſventura.
(*per partire.*
Tib. Eh, dove andate adeſſo?
Eug. Io vado via.
Tib. Quì l'arietta ci và, Signora mia.
Eug. Sì, sì, aſcoltate bene.
Quale di queſte due più vi conviene.
Quel Roſignuol canoro
Mentre così ſi lagna
Spiega alla ſua compagna
Il ſuo cocente ardor...
Che dite? non è bella?
Sentite l'altra ancor.
Alla ſtagion novella.
Vien dall'oppoſto lido.
L'amante Rondinella
A riveder quel nido,
Che prima abbandonò...
Che dite? Non è bella?...
Voi ſiete un ignorante;
E certo o queſta, o quella
Domani io canterò.
(*parte con Tib.*

SCE-

SCENA VIII.

Eriſſena con Paggio da una parte, ed Atide dalla parte oppoſta.

Eriſ. *M'ſia guida la mia Stella*
Nel dubbioſo mio cimento.
Ah, pur troppo il cor già ſento
Nel mio ſeno a palpitar.
Ati. (*Lei ragiona fra ſe meſta, e penſoſa.*)
Eriſ. (*Ancor non giunge a ſalutar la ſpoſa!*)
Ah!
Ati. *Ah!* (*ſoſpira.*
Eriſ. (*ſa lo ſteſſo.*
Ma non ſo ſe per me ſoſpiri adeſſo.)
Ah.
Ati. *Ah!* (*A ragion ſoſpira*
Poichè a lei è paleſe
Che una fiamma novella il cor m'accese.)
Ah!
Eriſ. *Ah!... Spoſo, che ad onta*
Dell'amor mio della mia freſca etade,
E ad onta ancora, che vi manca il rito
Per eſſer mio marito,
Un' altra donna amoreggiando ſtai;
Dimmi, riſpondi omai: coſa fareſti
Allor che foſſe, ingrato,
Di matrimonio un anno ſol paſſato?
Ati. *Eriſſena, hai ragion... Ma, oddio!.. il deſtino*
L'amor.. le ſtelle.. è vero.. amo.. perdona...
Del noſtro cor arbitri noi non ſiamo...
Ma tal' or l'accidente... Ah, tu ſai bene...

Eriſ. Taci; che irato il Padre a te ſe n'viene.
Ati. Oime! che brutta faccia!

SCENA IX.

Creſo con Guardie, e Detti.

Cre. *Penſa che Padre io ſono;*
Ma che ſon Re ſdegnato;
E penſa, figlio ingrato,
Ch' io già non ſono un' Anima
Da farmi quaquà.
Ma credimi piuttoſto
Un Drago, un Baſiliſco....
(Davver lo intimoriſco
Con queſta ſerietà.)
Figlio; che ti direi figlio baſtardo,
S' io non foſſi il marito
Di quella Donna, chi ti ha partorito.
Sentimi: gia ſo tutto.
Vicino ad eſſer ſpoſo alla più bella...
Principeſſa del mondo
Fai il diſcolo, il birbante, il vagabondo!
Ati. Signor... Padre...
Cre. *Che padre, temerario!*
Sono il tuo Re... Ma dite, Signor Placido,
Perchè voi non avete
In teſta il voſtro elmetto
Colle ſue piume come già v'ho detto?
Plac. Per non guaſtar, Signor, la mia perrucca.
Proc. Ah, voi volete dunque
Mandar a terra l'Opera?

Pre-

Preſto, preſto l'elmetto. (*ad una Guardia, che lo prende da un tavolino.*
Plac. Nò; vi prego...
Proc. Nò: fatemi il piacere. (*gli mette l'elmo in teſta.*
Plac. Che vi foſſe quì almeno un Perrucchiere?
la Cen. Via, via, così và bene: ſeguitiamo.
Cre. Senti: queſta è Eriſſena
Già tua ſpoſa promeſſa,
Ed oggi dar la man devi alla ſteſſa.
Già il banchetto è ordinato. E tu frattanto
A licenziar preparati
Quella ignota pettegola
Che teco conduceſti: o che altrimenti,
Pronti ſaranno, ed archi, ed archibugi,
E ſpade, e lancie, e ſciable, e ſpiedi, e ſtocchi
Per trafiggerti il ſen, cavarti gli occhi.
Sulle Sponde del torbido Lete
Io mandarti ſaprò di gran trotto
A vedere ſe crudo, o ſe cotto
Il ſalame ſi mangia colà.
No, non far quella faccia si brutta. (*ad Ati.*
Voi l'affanno ſcacciate dal ſeno. (*ad Eriſ.*
(*Ah! s' io aveſſi vent' anni di meno*
Vorrei farla a colui come và.)
Principeſſina,
Voi ſiete amabile,
Siete adorabile
Senza mentir.
Se tu non l'ami, (*ad Ati.*
Sei cieco, o ſtolto.
Mira quel volto,
Che fà morir. (*parte.*

SCENA X.

Atide, ed Eriſſena, poi Tiburzio.

Eriſ. CHe dici?... *Atide, parla...*
Quel tuo ſilenzio, i torbidi tuoi ſguardi
Che mai vogliono dir?... Miſera!.. Oddio!
Mi ami ancora?... Parla, idolo mio.
Ati. Eriſſena, ti prego,
Idol tuo non mi dir. Già lo confeſſo,
Che un disleale io ſon: che un' altra adoro.
Eriſ. Crudel, pria che vantarlo
Dovevi aprirmi il ſen. Deh, ti rammenta
Le tenere parole, i tuoi ſoſpiri...
Queſta Scena và male;
E non la poſſo far al naturale.
Plac. Perchè?
laCon. Per farla bene
Converrebbe, che foſte un giovinetto,
Per cui poteſſi amor ſentire in petto.
Plac. Ma Atide era giovine.
laCon. Sì: ma voi ſiete vecchio.
Andatevi a guardar dentro allo ſpecchio.
Plac. Ma... Signora... Scuſate...
laCon. Preſto, preſto, finite.
Plac. Suggeritor!
Tib. Son qui.
Plac. Via ſuggerite.
Tib. Odiami, ch' hai ragione.
Plac. (Dirmi vecchio!)
laCon. Odiami ch' hai ragion! (*al Sig. Plac.*
Plac. (Queſta inſolenza!)

Odia-

Odiami, ch' hai ragione;
Ma ti, confeſſo ancora,
Che il mio povero cor un' altra adora.
(*per partire.*
Tib. Quà ci và l'aria.
Plac. Ebben: la canteremo.
(Vecchio a me? vecchio a me? di rabbia
io fremo!)
Vanne pur contro un ingrato
Ad armarti di furore...
Queſto vecchio mi ſtà a cuore:
Queſto vecchio mi ſdegnò...)
Io mi ſento pieno d'ira,
Il cervello quà mi gira...
Mando al diavolo l'arietta,
Il Poeta, ed il Maeſtro.
Ho perduto tutto l'eſtro,
E cantar io più non vò.
Non ſuonate, tralaſciate. (*all' Orcheſtra.*
Ah, ch'io mando alla malora
Viole, cembalo, violini,
Contrabaſſi, corni ancora,
Violoncello, flautini...
Tutti inſomma i Suonatori:
L'Impreſario cogli Attori;
E con eſſi mando ancor
Il Signor Suggeritor. (*parte.*

SCENA XI.

La Conteſſa, e Tiburzio.

la Con. CHe caro Signor Placido! Va in collera
Perchè vecchio gli ho detto?
Si ſa ben, ch'ei non è più giovinetto.
Or coſa viene. (*a Tib.*
Tib. Or c'è il Recitativo
Cogli Stromenti.
la Con. Oh sì: bello, belliſſimo!
E' tutto a guſto mio ſcritto in ſoprano
Da un Maeſtro venuto da Milano.
Or lo dirò. *Parte l'ingrato; e laſcia*
Me infelice così frà l'ira, e il pianto!..
Ah, perchè mai, crudele,
Mi amaſti dunque un dì! Perchè, il mio core
Ama cotanto ancora un traditore!...
Miſera, dunque al patrio ſuol degg'io
Sola tornar, ed oltraggiata?... Oddio!
Ah, no... Prima m'uccidi... Atide ingrato,
Quanto mi duole omai di averti amato...
Ma che fai, fraſconcello? (*al Paggio.*
Fermo giammai non ſtai con queſta coda?
Tu mangi in mia preſenza? Ah, và in malora:
O che di ſchiaffi io ti ricamo or ora.
(*il Paggio corre dentro la Scena.*
Voi che provaſte amore,
Voi che il mio pianto udite,
Di tanto mio dolore,
Abbiate, oddio, pietà!....

Ma ſento già il mio core
Tutto avvampar di ſdegno;
Ah, dov'è mai l'indegno!
Perfido, queſta mano
Traffiggerti ſaprà...
(*parte con Tiburzio.*

SCENA XII.

Creſo con Guardie, e Licaſto.

Creſ. *Licaſto, dove ſei?*
Lic. *Son quì, Signore.*
Cre. *Sono queſte le Stanze ove rinchiuſa*
Tien mio figlio Eſione?
Con. Non Signore.
Queſta è la Sala iſteſſa
Dove prima eravamo.
Proc. Oh che ignorante!
Lo ſo ben; ma ſi finge.
Con. Ah, ah: và bene;
Perchè anche nel Teatro
L'Impreſario, che pochi ne vuol ſpendere,
Vuol che una Scena ſola abbia a ſervire
Da Camera da letto,
Da Sala, da Cortil, da Gabinetto.
Proc. Queſto non ha che fare
Colla parte che avete a recitare.
Orsù: Licaſto: adeſſo
Devi d'Eſione rompere la porta,
E farla a me venir.
Lic. *Queſto, Signore,*
Voi volete da me?
Cre. *Non replicare.*

Lic. *In verità, mio Re, no 'l posso fare.*
Cre. *Temerario! non sai che presto presto*
Posso farti impiccar? Vattene tosto.
Lic. *Oimè!... Vado...* *(per partire,*
Proc. Pian piano: troppa fretta.
Prima d'andar dovete dir l'arietta,
Con. Ma che arietta?
Proc. Qualche aria che sapete,
Con. Benissimo. Al presente
Un' arietta dirò, che tengo a mente.
Benedetto il tempo antico,
Che la zuppa alla mattina
In buon brodo di gallina
Si facea per merendar,
Questa usanza malandrina
Del Caffè coi biscottini
E' una cosa da bambini,
Ch'io non posso sopportar.
Non vi sdegnate... Non v'alterate;
Che per adesso... ve lo confesso,
Miglior canzone... non so cantar.
(parte.

SCENA XIII.

Procopio, indi Eugenia.

Proc. OH, che bestia! oh che bestia!
D'altro non sa parlar che di mangiare,
Oh quest' arietta la dovrà mutare.
Ma Eugenia se ne vien. Guardie partite.
(le Guardie partono.
Custodite l' ingresso...

Voglio solo con Lei restar adesso.
Eug. *Signore, a piedi tuoi...*
Proc. No, no, figliuola:
Lasciam per ora l'Opera da parte.
Eug. Non abbiam da provar!
Proc. Non serve a niente.
Io già la so: voi pur l'avete a mente
La Scena che quà cade
E' una Scena di pianto, e di dolore,
Meglio saria tra noi farla d'amore?
Eug. Non intendo.
Proc. Eh so bene,
Che parlando d'amore
Non capirete già per innocenza,
Ch'io parli di frittate.
Eug. Eppur non so capir di che parlate.
Proc. Eugenia, tutti siam di carne fragile;
E non è di stupore
Che un uom'fatto di carne senta amore.
Meglio mi spiegherò: figlia, cor mio,
Osservatemi ben, son uomo anch' io.
E se per voi mi sento
Riscaldar il polmone, ed il cervello...
Eug. Piano, Signor Procopio, andiam bel bello.
Proc. Ah! sentite: il Marchese è un giovinotto
Ch'altro fare non sa che smorfie, o inchini,
Ma giudizio non ha, non ha quattrini.
Io sono un uom maturo...
Eug. Che voi scherziate adesso io mi figuro.
Ma se dite davvero, io vi rispondo,
Che mai più non ardite
Di parlarmi d'amore.
Vecchio sozzo, volpone, ed impostore. *(p.*

SCENA XIV.

Procopio ſolo.

QUeſto a me! Fraſconaccia!
Vecchio ſozzo! Volpone!
Oh inſolenza inaudita!
Tant' altre pur ſi leccherian le dita!
Ma, aſpetta un poco, aſpetta:
Vendicarmi ſaprò, brutta fraſchetta.

SCENA XV.

Il Conte, o ſia Licaſto con Guardie, indi tutti gli altri ſecondo l'ordine che ſeguirà.

Lic. OLà, *Servi; ſe il Cuoco è in tutto all' ordine, Appreſtate la menſa;*
Che il Re così comanda. Preſto, via
Fate con polizia.
Le ſedie ai loro poſti; e ſulla tavola
Vi ſiano i candelieri.
Queſta per me ſicuro
(*Viene appreſtata la menſa, ſecondo l' ordine dato dal Conte, e vi ſi portano le piattanze.*
Di tutte quante è la più bella Scena,
Perchè voglio mangiar a pancia piena.
Con. Il Poeta, che ha compoſto
Queſto Dramma sì eccellente
E' un autore aſſai valente,
Perchè tutti fà mangiar... Ve-

Venir veggio un buon cappone..
Due gran peſci..Oh che gran ſpaſſo!
C'è di magro, e c'è di graſſo...
Io mi ſento conſolar.
Ma non fuman le piattanze?...
(*s' accoſta alla menſa.*
Oh Poeta triſto, indegno!
Il cappone quà è di legno?..
Son di legno i peſci ancora?...
Vada il Dramma alla malora,
Ch' io non vò più recitar. (*parte.*
Mar. Non poſs' io tenermi a freno.
Ser Procopio è un ſcellerato.
(*ſempre per partire, ed Eugenia trattenendolo.*
Far con voi l' innamorato,
E dir ſempre mal di me!
Eug. Voi pigliate troppo foco...
Mi diſpiace averlo detto.
Mar. Ve lo dico netto, e ſchietto,
Che partir di quà ſi dè.
Eug. La Conteſſa ſi riſpetti.
Mar. Vò partire: vò andar via.
(*Eug.* Queſta voſtra è una pazzia.
a 2 (Simulare ben ſi può
(*Mar.* Non ha fren la geloſia.
(Simulare non ſi può. (*il Mar. parte.*
Eug. Queſta coſa mi dà pena!
Se ſi parte, ſi fa Scena...
Voglio andar dalla Conteſſa,
E con eſſa parlerò.
(*s' affretta di partire, ed incontra il Sig. Plac. che ſempre le impediſce di andare.*
Plac. Non ſon vecchio, non Signora;

E mostrarglielo potrò.
Eug. Ho gran fretta: torno or ora...
Plac. Dite pur se in ciò ho ragione.
Eug. Ma con vostra permissione...
Plac. Ma vi prego...
Eug. Permettete...
Plac. Non son vecchio le direte;
a 2 E mostrarglielo potrò.
Eug. Tutto quello che volete.
Trattenermi più non vò.
(Eugenia parte.
Plac. Io per me quà più non recito;
E ben presto partirò, *(parte.*
(escono la Sig. Niccolina da una parte, e Tiburzio dall'altra con libro, e cerino in mano.
a 2 Che bella prova! ah ah ah ah! *(tutti*
Oh che bell'Opera che si farà! *2. rid.*
Nic. Ma la Contessa?
Tib. Sta chiacchierando
Con un Signore ch'è giunto or or.
Nic. Ma Ser Procopio?
Tib. Sta anch'ei parlando
Con una femmina ch'è quà di fuor.
a 2 Che bella prova! ah ah ah ah!
Oh che bell'Opera che si farà!
(in questo il Sig. Procopio da Cresо con Guardie.
Proc. *Ecco il nume, ed ecco l'Ara.*
Venga il figlio, ed Erissena.
N'abbia gusto, o n'abbia pena,
Quà la mano a lei darà.
Nic. *Tib.* *a 2* Chè bella prova! ah ah ah ah!
Oh che bell'Opera che si farà!
(sotto voce ridendo.

Proc. Cosa c'entrate? voi che ridete? *(a Nic.*
Via fuggerite.. Che cosa avete?
(a Tiburzio.
Nic. *Tib.* *a 2* Che bella prova ec.
(in questo la Contessa da Erissena.
la Con. *Col cor frà mille palpiti*
Trepida il passo affretto...
E come mai risolvermi,
Come giurar affetto
Ad un ingrato, a un barbaro,
Che amor per me non ha!...
Dove sono Atide, e Adrasto?
Proc. Dov'è Esione con Licasto?
la Con. *e Proc.* *a 2* Dove sono?
Nic. *Tib.* *a 2* Non si sà.
la Con. Oh che diamine! Su presto,
Degli Attori venga il resto.
Proc. Conte...Eugenia... Gnor Marchese...
(chiama forte.
Signor Placido... Oh birbanti!
a 4 Sono andati tutti quanti.
Questa quì non è creanza.
Proc. *e la Con.* *a 2* Osservate in quella stanza.
Nic. *Tib.* *a 2* Vado subito a guardar.
(partono, indi ritornano col Marchese ed il Conte spogliati degli abiti dell' Opera, e con essi viene Eugenia.
Plac. Signori, non s'inquietino,

Che

Che per me più non recito.
Trovatevi un più giovine, (*alla Con.*
Che meglio saprà far.
Mar. Non vò saperne d'Opera.
Mi son già tratti gli abiti.
Con. Signori miei, lasciatemi:
Non vò più recitar.

la Con. Eug. e a 3. Che cosa in capo or saltavi?
Proc. Mar. Procopio è un uomo indegno.
Con. Con un cappon di legno
Non viensi a corbellar.
Proc. Io sono un galantuomo. (*al Mar*
Mar. Voi siete un impostore.
la Con. Eug. Tib. a 5 Nic. e Proc. Che diavolo d'umore!
Con. Silenzio, deh, silenzio.
V'è entrato adosso il diavolo
Per farmi delirar!
Tib. Io smorzo il candelino
(*smorza il cerino, e si mette in saccoccia il libro dell' Opera.*
Felice notte a tutti.
E così pian pianino
Se ne potiamo andar...
Tutti. Oh questa è buona! oh questa è bella!
Della bell' Opera che si dirà?
La dirindina, la dirindella
Ci canteranno di quà, e di là.

Oh

Oh che delirio! che umor bisbetico!
Zih, zih, plachiamoci. Zih, zih,
quietiamoci...
Che tutti parlino: che ciascun strepiti;
Tutto in disordine già se ne và.
(*partono confusamente.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Il Conte, e la Sig. Niccolina.

Con. CHe diamine mi dite?
La Conteſſa ſdegnata
L'Opera ha già ſoſpeſa;
Ed in queſta medeſima mattina
Di ritornare alla Città deſtina?
Nic. Così è certamente.
Con. Io piuttoſto che ſiegua un tal ſconcerto
Son pronto a recitar. Ma la mia parte
Non potrò certamente
Farla con molto impegno,
Quando i peſci, e il cappon ſiano di legno.
Nic. No, no: vuole partir. La ſua Carrozza
Ha diggià ordinata.
Con. La ſua Carrozza ſola?
Nic. Altre quì non ne tiene.
Con. E noi come anderemo?
Nic. Troverete un Caleſſe.
Con. Io? come, dove, e quando,
Se non ho che due Lire al mio comando?
Nic. Io pur non ho denari.
Con. Ora và bene.
Se così è, ſe ne anderem bel bello
A caval tutti due d'un Somarello.

Nic.

Nic. Io a caval d'un Sommaro!
Con. E che abbiamo da far?... Ma zitto: io veggo
Venire Ser Procopio... Ritiratevi...
Con gentilezza parlerò allo ſteſſo
Per veder che un zecchin mi preſti adeſſo.
(*Niccolina parte.*

SCENA II.

Il Sig. Procopio, ed il Conte.

Proc. (QUella fraſchetta andare a far tai chiacchere!
Un uom' com' io da bene
Così a diſcreditar dunque ſi viene!)
(*paſſeggia.*
Con. Signor.. (*ſeguitandolo con molte riverenze.*
Proc. Non tanti inchini.
Con. Ad un uom come voi ſon giuſtamente
Gl'inchini tributati.
Gran galantuomo, e fior de' Letterati!
Proc. Obbligato.
Con. Vorrei...
Proc. Dirò: volete (*interrompendolo.*
Viene da *volo vis*.
Con. Queſto và bene.
Ma io vorrei pregarvi..
Proc. Ed il pregare
Viene *da rogo, deprecor, vel oro.*
Sono tutti ſinonimi.
Con. Ottimamente ben. Ma in queſto punto,
Non ſono già a pregarvi
Di codeſti ſinonimi in latino;

Ben-

Bensì d'uno zecchino.
Proc. *Numus aureus.*
Con. Che dite?
Proc. *Numus aureus.*
Siete sordo? In Latino
Chiamasi *numus aureus* il zecchino.
Tutti i termini so a mente,
Che vi son nel Calepino.
Domandate prestamente,
Ch'io vi posso soddisfar.
Ma che diavolo volete?
Voi spiegarvi non sapete;
E con simili ignoranti
Non mi voglio affaticar. (*parte.*

SCENA III.

Il Conte, poi il Marchese.

Con. CHE tu' possa creppar senz' altro indugio.
Maestro maledetto...
Ma quì il Marchese ad avanzarsi io veggio,
Le chiederò allo stesso...
Caro amico, carissimo, dolcissimo...
Mar. Addio, addio...
Con. Fermate.
Trà tutti i vostri amici il più cordiale
Certamente io mi vanto. Al vostro merito
Faccio giustizia in pubblico, e in privato
Voi siete un uom cortese, e assai pregiato.
Mar. Vi ringrazio per ora. Amico, addio.
Cerco d'Eugenia, e in fretta andar degg'io.
Con. Ma vi prego...

Mar.

Mar. Finiamola:
Da me cosa bramate?
Con. Io vi dirò: siccome jeri in fretta
Ho dovuto partir; così la borsa
Credo avermi scordata.
Mar. V'abbisognan denari?
Con. Un sol zecchino.
Mar. Volentieri.
Con. Son quà.
Mar. Vengo...
Con. Scusate.

SCENA IV.

Eugenia, e Detti.

Eug. TRoppo aspettar vi fate.
Mar. Or vengo...
Con. Date quà.
Mar. Scusate, amico:
Non ritrovo un quattrino.
Con. Maledetto destino...
Bestemmierei le Stelle, il Polo, i Fati
Questo mondo è ripien sol di spiantati!
(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Eugenia, ed il Marchese.

Eug. CHE cosa ha il Conte?
Mar. Eh, niente. Si lamenta *(ridendo,*
Colla necessità che lo tormenta.
Eug. Sentite: il Sig. Placido
Tornato in pace è già colla Contessa
E torna a recitar per compiacerla.
Essa attende da voi,
Che lo stesso facciate;
E lo dovete far se voi mi amate.
Mar. Ma non ha di partir già destinato?
Eug. E' ver; ma assai più grato
Le sarebbe il restar.
Mar. Ma quì restando
Se il Maestro con voi non ha giudizio
Niun riguardo m'arresta
Dal fracassare a quel volpon la testa.
Eug. Fidatevi di me.
Mar. Questo mi basta.
Vado dalla Contessa.
E per farvi piacer, senza contrasto
Ritornerò la parte a far d'Adrasto. *(parte*
Eug. Così contenta io resto. Il Conte mi ama
Veramente di cor; ma è un pò furente;
E nel caso anch'io fui poco prudente.
Se mai talun d'amore
Mi parla un' altra volta,
Non sarò più sì stolta

D'an-

D'andarlo a raccontar.
E se il Marchese avviene,
Che se ne accorga un giorno,
Dirò, che per far bene
E' meglio lasciar far. *(parte.*

SCENA VI.

La Contessa, ed il Sig. Placido.

la Con. DUnque son' io sicura
Della sua buona grazia?
Plac. Anzi scusatemi
Se mi mostrai collerico.
Quel che vi piace ditemi,
Non andrò mai più in collera.
Da quel labbro gentil tutto si tollera.
la Con. Veramente compito,
E galante voi siete;
Talchè sovra d'ogn'un voi mi piacete.
Plac. Lo dite voi per ridere?
la Con. No, caro Signor Placido:
Plac. Caro?.. Sì, caro a me? Deh perdonatemi,
In una età sì giovane
Perchè restate vedova?
la Con. Vi dirò: volentier mi sposerei....
Se ritrovassi un uom qual io vorrei.
Plac. Come sarà possibile,
Che non vi sia chi piacciavi?
Il Marchese del Papero
Il vostro cor non stimola?
la Con. Oibò: troppo è affettato.
Plac. Il Conte della Sincope?

la Con.

la Con. E' troppo ſoſtenuto.
Plac. Monſiù di Parpagnac?
la Con. E' troppo picciolo.
Plac. Don Livio?
la Con. E' troppo grande.
Plac. Il Signor Celio?
la Con. E' bruno.
Plac. Don Silvio?
la Con. E' troppo pallido.
Plac. Ed il Signor Teofilo.
la Con. Peggio! Fa l'uom' galante;
Ma baſta dir, che nato ſia in Levante.
Per me quell'aria non è molto ſana;
Di modochè ſe tira
Il vento Levantino
Nemmeno alla fineſtra io m'avvicino.
Plac. (Và ben per me.) Ma il Cavalier! ... Capitemi..
la Con. Laſciamolo da parte
Aſſai più che una Donna ama le carte.
Ed una ſera, o l'altra
Giocherebbe la Spoſa ſenza fallo
Sul quattro al Faraone, o ſul cavallo.
Inſomma per ſpiegarvi il genio mio,
Vorrei.... ma.... c'entra il ma.
Plac. Forſe ſon' io?
la Con. Voi?.... Mutiamo diſcorſo.
Plac. Furbetta! v'ho capito.
Parliamo pur, parliam, Conteſſa amata.
(La mia galanteria l'ha imprigionata!)
Fors' io?... Via, via...
la Con. Ma voi... dirò... Aſpettate.
Guardatemi ... nò bene, e poi parlate.

Co-

Oſſervate queſti occhietti
Come ſono cari, e belli.
Son coralli i miei labretti:
Biondi ſono i miei capelli
Tutta grazia, e tutta brio
Nel geſtire, e nel parlar.
Dite voi: che ve ne par?
Plac. La più bella, più grazioſa:
La più cara, più vezzoſa
Non ſaprei giammai trovar.
Ancor voi però guardate:
Oſſervate il portamento.
Ho le gambe ben tirate:
Ho ben fatto il naſo, il mento,
So con garbo paſſeggiar...
Dite voi: che ve ne par?
la Con. Se vi guardo tutto quanto
Sopra tutti certo il vanto
Voi potete riportar.
(Che bel vezzo! che figura!
a 2. (Oh che bella creatura
(Da far tutti innamorar!
Plac. Se bella voi ſiete: s'io ſono ben fatto,
Due coſe sì belle potreſſimo a un tratto
Unire per ſempre ſenz' altro penſier.
la Con. Ah, ah. (*ridendo.*
Plac. Voi ridete.
la Con. Spiegatevi bene.
Plac. Con il matrimonio: col nodo infrangibile
la Con. Voi ſiete godibile: mi date piacer.
(Non sò coſa ſia queſt' eſtro ridicolo.
Plac. *Ia Con.* *a 2.* (Per sì fatto articolo (non c'è / c'è aſſai) da parlar.

la Con.

la Con. Il mio ſentimento vi voglio ſpiegar.
Se v'ho fin or lodato,
Credetemi, ho burlato.
Avete dei difetti
Per certo in quantità.
Plac. Se bella anch' io v'ho detto,
Credetemi, ho mentito;
Perchè più d'un difetto
In voi ſi troverà.
la Con. Voi ſiete un uom ſofiſtico.
Plac. Voi non avete ſpirito.
la Con. Avete gli occhi torbidi.
Plac. Voi il naſo civettino.
la Con. Sotto a quel perrucchino
Ci ha nevicato già.
a 2 (Ciaſcuno ſa beniſſimo,
(Che il voſtro male è quà.
(*toccandoſi la fronte.*
a due Che inſolenza! che maniera
Di parlar, e di trattar!
Certamente avanti ſera
Via di quà me ne vò andar.
(*per partire tutti due.*
la Con. Siete andato?
Plac. Vado toſto.
la Con. In malora.
Plac. Sì Signora,
Lei il cammin mi può inſegnar.
a due Che inſolenza ec.

SCENA ULTIMA.

Eugenia, il Marcheſe, la Sig. Nicolina, il Sig. Procopio, Tiburzio, e Detti.

Proc. CHE vuol dir queſto ſtrepito?
Con. Che cos'è un tal rumore?
la Con. Preſto, la mia carrozza ſia alleſtita
Non ſi perda un momento.
Plac. Se più torno da voi,
Poſs'io creppar, la terra, e il mar m'ingoji
Eug. Ma che vuol dir?
Mar. Qual nuova Scena è queſta?
la Con. Preſto: la mia carrozza.
Nic. Ma vi prego...
Proc. Vi ſcongiuro...
Con. Signora...
la Con. Vi mando tutti, tutti alla malora
Proc. L'Opera?
la Con. Non m'importa.
Con. L'invito fatto?
la Con. Non ne vò ſapere.
Mi duole che la gente
Forſe poco di me reſti contenta;
Ma nel caſo, in cui ſono,
A tutti quanti io chiederò perdono.

CORO.

La noſtr'Opera è finita
In Commedia buona, e bella;
E chi ſa con qual favella
Sentirem di noi parlar;
Quei che furono invitati
Ci perdonino di core;
Che vivremo ſempre grati
Al favore ſingolar.

Fine del Dramma.